



UNA VEGLIA IN CASA DI TINTORETTO

di C. Dusi, inc. D. Gandini, 203x150 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XII, 1859, p. 9

Da qui a trecento anni (oh! il ritrovo è un po' troppo lontano perché ci sia dato di verificare da per noi se io abbia scritto una famosa menzogna) da qui a trecento anni ove mai uscisse dal cervello di un qualche pittore la fantasia di ricordare sovra una tela qualcheduno di que' splendidi ritrovi in cui i più nobili ed alti personaggi de' giorni nostri convengono a passare la sera, non metterebbe al certo egli gran fatica a raccogliere que' volti loro in tanti giornali illustrati e ricordati da tante fotografie, ma quando il buon popolo, che allora verrà, si trovi innanzi quel dipinto e s'abbia un po' costumato alla povertà delle vesti ed a quel calvario di croci e di decorazioni che stanno, come corazza, sul petto delle nostre celebrità, credete voi ch'egli, il buon popolo, saluterà a que' volti come a cara e conosciuta memoria, o meglio tirerà innanzi quasi avesse guardato a roba forestiera ed indifferente? E vogliate pure che al modo degli antichi dipinti quei boriosi signori portino, in un cartellino dorato, scritti il nome ed i titoli loro; ma non per questo chi li guardasse se ne potrebbe raccapezzare qualche splendida rinomanza, qualche nobile impresa: la sarà quella una tela che tutto al più, ben dipinta, varrà a contentare un poco gli occhi, ma il cuore lo lascerà freddo come non si trattasse de' nostri antenati, bensì d'una gentaglia vissuta sull'Orenoco o tra i ghiacci del polo. Diffatti cosa importerà ai secoli avvenire che il tale od il tale altro sia disceso da' lombi patrizii o che, forse in brutte pratiche ed in vergognosi baratti, s'abbia buscato titoli e nastri: egli non ebbe saluti che per il vincitore, egli non conobbe le miserie altrui che per insultarle, la patria per rinnegar-

la, ed il sepolcro, che si è chiuso su di lui, ne ha di già fatto piena giustizia.

Queste ed altre idee mi passavano pel capo innanzi alla simpatica tela del cavaliere Cosroe Dusi, tela che avete veduto ricordata in questa leggiadra incisione, ch'io vo illustrando, e che rappresenta una veglia musicale goduta in casa di Tintoretto. Vedete, qui non si tratta già del palazzo d'un senatore o di un'adunanza di serenissimi, bensì di un convegno di buoni artisti, i quali, ad ingannare le fresche ore di una limpida sera d'estate, fanno tra loro un po' di musica. E pure la nostra buona gente, benché viva per tanti anni lontana da costoro che in questa tela spirano dipinti, quando all'esposizione dello scorso anno vi si arrestava dinanzi, a prima vista riconosceva ciascheduno di quei personaggi e ne parlava rispettosa e li guardava contenta come fossero faccie e persone che tutto il giorno le bazzicassero intorno. E se il buon popolo Veneziano non li vedea materialmente degli occhi avea però vivi nel cuore que' suoi famosi maestroni dell'arte che, nati com'esso lui nella povertà, seppero coll'ingegno e colla volontà levarsi tanto alto. Quel buon vecchio seduto sul dinanzi e che porta attorno del collo una collana d'oro, non fa egli no pompa di uno di que' mille ciondolini, onde le vanità de' giorni nostri vanno pettorute, ma fu dalle mani di Carlo V creato Cavaliere, e si chiama Tiziano Vecellio; e quelli altri che gli stanno d'attorno non sono principi o titolati, ma semplici figli del popolo, ed hanno nome Tintoretto, Paolo Veronese, Palma il giovane. Via, o signori, abbasso il vostro cappello; fate omaggio a que' sommi che da tre secoli vivono

nella memoria di tutti e meco entrate di mezzo loro ad osservarli. Come è ricca la stanza! come sfarzose le tende che pendono dalle pareti adorne di quadri e di arabescati stipetti! Una lumiera, dove cento fiammelle riflettonsi sui curvi cristalli e sopra un variopinto giardino di aggruppati fiori di vetro, piove una luce brillante e diffusa su quella cerchia d'uomini e di donne che in gioconda brigata s'intrattengono ascoltando la vezzosa Marietta, la quale, seduta, canta innanzi ad una spinetta. Il padre suo, quel valentuomo del Tintoretto, sta tutto attento accompagnandola sopra un liuto a lungo manico, intanto che il cavaliere Leandro Bassano, con un flauto in mano, pare aspetti che venga anche il suo turno onde unire le pieghevoli note di quell'istrumento alle soavi melodie ch'escono dalla bocca della giovinetta. Siede in mezzo alle bellissime donne l'antico Vecellio ispirandosi ancora, il sorriso di que' volti tutti grazia ed amore: nel mezzo poi del quadro, dritta sui piedi, spicca la slanciata figura del Veronese e si direbbe ch'egli pure volesse unirsi agli altri che stanno presso di Tiziano, quando l'amorosa voce della cantatrice ne lo fe' restarsi irresoluto e sospeso. In quel mentre Palma il giovane, poco occupato delle musiche, susurra graziose parole agli orecchi di una vaga

donna, e benché l'ultimo di tante artistiche celebrità, pure in questa occasione si avvantaggia su tutte loro, perché il più bello ed il più giovane. Crescono poi l'eletto numero degli spettatori qua e là gruppi di donne e di giovani stupendamente disposti e ricchi di splendide vesti ed animati da tanta vita che ciascheduno, che li contempla una volta, crede, in facile inganno, che quelle figurine crescano alla naturale grandezza e si muovano e parlino come veramente vestissero panni e potessero tra loro favellare. Ed è mirabile il vedere oltre d'una gran porta che si apre sulla destra del quadro, e che mostra altre stanze e fuori de' schiusi balconi il limpido cielo e la luna che sorride alla sua laguna.

Del merito di questa tela, dello stupendo effetto e della maestria del colore e del disegno ne hanno già a lungo parlato tutti i nostri giornali, onde a me non resta che confortare il valente cavaliere Dusi a ricordarne sempre qualche splendida pagina delle nostre istorie, e specialmente a scegliere a soggetto non le tristi memorie di lutti e di tradimenti, ma fatti patriottici e gloriosi che parlino al cuore ed invoglino ad imitarli.

Jacopo Cabianca